

“Sotto il profilo del metodo”.

Studi in onore di Silvia Lusuardi Siena

in occasione del suo settantacinquesimo compleanno

a cura di

Caterina Giostra, Claudia Perassi, Marco Sannazaro

con la collaborazione di Filippo Airoidi ed Elena Spalla

SAP Società Archeologica s.r.l.

Mantova, maggio 2021

Questa pubblicazione è finanziata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore grazie a un contributo per studi in onore di eminenti docenti dell'Ateneo (linea D. 3.1/2021).



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Fotografie e disegni sono stati forniti dagli autori dei contributi presenti nel volume, cui si rimanda per le referenze.

*Redazione:*

Filippo Airoidi, Elena Spalla, Francesca Benetti.

*In copertina:*

Luni, Cattedrale di S. Maria, mosaico pavimentale, navata destra (disegno ricostruttivo di Janusz Smólski).

*Composizione e impaginazione:*

Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

2021, © SAP Società Archeologica s.r.l.  
Strada Fienili 39a, 46020 Quingentole (Mn)  
[www.saplibri.it](http://www.saplibri.it) | [editoria@archeologica.it](mailto:editoria@archeologica.it)

ISBN 978-88-99547-51-6

## Sommario

- 9 Premessa  
Caterina Giostra, Claudia Perassi, Marco Sannazaro
- 11 Silvia Lusuardi Siena: profilo biografico  
a cura di Caterina Giostra
- 19 Silvia Lusuardi Siena: bibliografia  
a cura di Elena Spalla
- 33 *Tabula gratulatoria*
- 35 Presentazioni  
Angelo Bianchi, Giuseppe Zecchini, Marco Sannazaro
- ### Luni e Liguria
- 43 Alcune riflessioni su Luni  
Simonetta Menchelli
- 51 Una statua di giovane principe (Britannico?) in toga *bullata et praetexta* dall'area capitolina di Luni  
Matteo Cadario
- 59 Sculture lunensi a Torino e una statua di culto del *Capitolium*  
Giuseppina Legrottaglie
- 67 Iconografia cristiana su alcuni sarcofagi litici tardo antichi del Ponente ligure  
Daniela Gandolfi
- ### Milano e Lombardia
- 81 Indagini archeologiche in via Speronari 4. Nuovi dati per definire il tessuto urbano romano nei pressi dell'*insula Ansperti*  
Anna Maria Fedeli, Eliana Sedini, con appendice di Carla Pagani
- 97 Milano, via S. Valeria 5. Un progetto di studio e valorizzazione  
Marco Sannazaro
- 107 *Oratorium Sancti Vincenti edificatum in curte nostra Prata*. Il problema delle origini e la lunga storia della basilica milanese di San Vincenzo  
Paola Greppi, Luigi C. Schiavi

- 119 Il contesto medievale delle antiche cattedrali di Milano e i nuovi insediamenti viscontei  
Marco Rossi
- 127 Storia di un borgo e della sua comunità. Nosedo tra Milano e Chiaravalle  
Federica Matteoni
- 135 Ambienti absidati nelle fasi tardoantiche delle ville gardesane  
Elisabetta Roffia
- 147 Nota su *Clastidium* in età tardo antica  
Rosanina Invernizzi
- 155 Due tessere per la storia di *Memoriola / Mormorola* (con una correzione alla cronotassi episcopale di Bobbio)  
Alfredo Lucioni
- 163 Il culto di San Martino in alcuni territori della Lombardia tra età di transizione e postmedioevo  
Marilena Casirani, Elisa Del Galdo, Simona Sironi, Elena Spalla
- 189 Provincia di Varese. Progettazione e primi risultati di una banca dati (secc. V/VI-IX-X)  
P. Marina De Marchi, Stefano G. Tappa

## Cividale del Friuli e Veneto

- 199 La "tomba del cavaliere" scoperta nella necropoli Cella a Cividale  
Angela Borzacconi
- 213 Riflessioni sulle fasi costruttive del Tempietto Longobardo di Cividale  
Luca Villa
- 233 La Pace del Duca Orso. Alcune osservazioni  
Alessandra Negri
- 243 Ancora qualche considerazione sull'Iconografia rateriana  
Giuliana Cavalieri Manasse, Dario Gallina
- 259 Zimella (VR), un abitato di età tardoantica-altomedievale lungo il fiume Guà (Fiume Nuovo)  
Brunella Bruno, Gianfranco Valle
- 273 L'arredo liturgico altomedievale in San Giorgio di Valpolicella  
Paola Piva
- 289 Gli *scari* nell'iscrizione del ciborio di San Giorgio di Valpolicella. Spigolature di interpretazione  
Ettore Napione
- 297 Il chiostro medievale del Capitolo di Santa Giustina di Padova tra disegni, fonti scritte e murature conservate in alzato  
Gian Pietro Brogiolo

## Longobardi e Bizantini

- 307 I Longobardi in Toscana. Breve storia di una ricerca interrotta (da riprendere)  
Carlo Citter
- 313 Sepolture e luoghi di culto in età longobarda: dal modello regio alla prassi condivisa  
Caterina Giostra

- 323 I Longobardi, europei. Il *Carmen de synodo Ticinensi* (fine sec. VII)  
Mirella Ferrari
- 329 Un racconto “imperfetto”. Note e suggestioni su un anello sigillo bizantino rinvenuto a Porto Cesareo (LE)  
Serena Strafella, Roberto Rotondo

## Cultura materiale e monetazione

- 341 Le imbarcazioni e gli animali marini nell’arte rupestre dell’Oman, Penisola Arabica  
Angelo Eugenio Fossati
- 357 Annotazioni di archeologia navale nel Mediterraneo medievale  
Massimo Capulli
- 367 Elementi di contatto tra maestranze costantinopolitane e ateliers dell’Africa Subsahariana. Il caso di Adulis (Eritrea)  
Serena Massa
- 373 Postilla sulle “ampolline” in vetro dal Battistero di Galliano, Cantù, e sul rinvenimento di vetri di uso liturgico negli scarichi dei fonti battesimali  
Marina Uboldi
- 381 Il corredo funebre di Enrico da Settala, arcivescovo di Milano († 1230)  
Marco Petoletti
- 389 Note sulle marche di un “barbotto volante” milanese quattrocentesco  
Marco Vignola
- 397 Si leva un fil di fumo. Pipe in ceramica dagli scavi nei cortili dell’Università Cattolica di Milano  
Filippo Airoidi
- 405 Un medaglione eneo di piccolo modulo di Probo da Milano  
Claudia Perassi
- 417 Le emissioni auree longobarde, i tremissi ‘stellati’ e la zecca altomedievale di Castelseprio. Sintesi dei dati acquisiti e prospettive di ricerca  
Alessandro Bona
- 425 Le monete alto-medievali di Lomello  
Ermanno Arslan

## Metodologia

- 439 Un ‘pozzo alla veneziana’ sul Monte Castellaccio ad Imola? Una rilettura critica di un vecchio scavo  
Sauro Gelichi
- 453 Appunti fra archeologia urbana e comunicazione sociale. La città e l’archeologia pubblica  
Guido Vannini
- 465 Spunti di riflessione per una metodologia della ricerca archeologica del Terzo millennio  
Giorgio Baratti
- 473 Reperti o uomini? Etica dei resti umani  
Elena Dellù, Angela Sciatti

- 485 Alla ricerca di un archetipo? Riflettendo ancora sui diversi aspetti degli elementi cavi nell'edilizia e nei manufatti  
Mariavittoria Antico Gallina

## Storia, Storia dell'Arte e Architettura

- 493 Gli *xenoi* di Alcibiade  
Cinzia Bearzot
- 505 Diodoro e i proemi dei libri XIX e XX della *Biblioteca storica*  
Franca Landucci
- 515 Dai Fenici ai Bizantini. Altari obliterati, smontati e reimpiegati nel santuario di Tas-Silġ a Malta  
Francesca Bonzano
- 523 La cronologia della basilica di papa Marco sull'Ardeatina a Roma. Nuovi dati  
Vincenzo Fiocchi Nicolai
- 531 Un nuovo documento per Baldino da *Surso magister a lignamine pavese*  
Maria Grazia Albertini Ottolenghi
- 537 Giuseppe Appiani primo restauratore di Brera (1751-1812): i maestri  
Maria Teresa Binaghi Olivari
- 549 L'architettura dell'*epoca longobardica* secondo Gaetano Cattaneo (1824)  
Alessandro Rovetta
- 557 Le lettere di Aristide Calderini al Prefetto dell'Ambrosiana Giovanni Galbiati  
Marco Navoni
- 568 Disegno  
Remo Rachini
- 569 La preghiera del vasaio  
Antonello Ruggieri

# *Oratorium Sancti Vincenti edificatum in curte nostra Prata.*

## Il problema delle origini e la lunga storia della basilica milanese di San Vincenzo

Paola Greppi, Luigi C. Schiavi

### Tracce della chiesa scomparsa dalle fonti storiche e archeologiche

La basilica milanese di San Vincenzo in Prato è uno dei luoghi di culto urbani più affascinanti ed enigmatici ma, nonostante questo, sino ad oggi è stato ancora poco indagato dal punto di vista archeologico e del costruito<sup>1</sup>. I volumi attuali della chiesa, anticamente situata nel suburbio occidentale a circa cinquecento metri dalle mura, sono sostanzialmente quelli della ricostruzione romanica che, stando a quanto visibile, sostituì dalle fondamenta un precedente edificio di culto, come vedremo, divenuto sede monastica a partire dal principio del IX secolo. Nell'intento di riordinare in una visione sinottica i molti dati materiali disponibili, si intende dunque ripercorrere le vicende della lunga storia della basilica, sconosciuta nel 1799<sup>2</sup>, rovinosamente trasformata in fabbrica di sostanze chimiche nel XIX secolo, e nuovamente adibita al culto dopo gli

invasivi restauri condotti tra il 1884 e il 1887, anno in cui vennero ricollocate nella cripta le reliquie dei santi martiri<sup>3</sup>.

Partendo dalle fonti scritte, la più antica attestazione dell'esistenza di un luogo di culto nell'area è conservata in un diploma sottoscritto dall'arcivescovo di Milano Odelperto nell'806 d.C., nel quale si concede ad Arigauso, abate del vicino monastero di Sant'Ambrogio, un «*oratorium Sancti Vincenti levite et martyris (...) edificatum in curte nostra Prata*» e con quello i diritti sui beni vescovili nell'area a condizione che, alla sua morte, ritornassero in possesso dell'arcivescovo<sup>4</sup>. A quella data dunque esisteva già un luogo di culto, non documentato altrove, convertito in monastero entro la prima metà del IX secolo, periodo a cui si data l'epigrafe sepolcrale dell'abate Giselberto che, come riportato nell'iscrizione, «*coenobium (...) construxit et decoravit*»<sup>5</sup> (fig. 1). Il *terminus ante quem* per la fondazione monastica è ulteriormente circoscrivibile

<sup>1</sup> Lo studio più recente sulla basilica di San Vincenzo in Prato è stato condotto sotto il profilo archeologico dell'architettura nel corso della tesi di laurea magistrale in Archeologia della dott.ssa Chiara Milanese, discussa nel 2016 presso l'Università Cattolica di Milano (MILANESI 2014/2015). In quell'occasione Silvia Lusuardi Siena, che seguiva il lavoro, ha contribuito con la consueta curiosità scientifica a sollevare molti dei problemi relativi alle origini del luogo di culto e ai numerosi materiali archeologici provenienti dall'area, dei quali si vuole presentare in questa sede una sintesi critica che, seppur breve, sia il più ordinata possibile, in quell'ottica di chiarezza e esigenza di ordine mentale che da sempre la caratterizza. Dalla tesi provengono alcune delle immagini utilizzate nel testo (fig. 2).

<sup>2</sup> Le reliquie dei martiri Vincenzo, Quirino, Nicomede e Abbondio (v. *infra*) furono spostate dalla cripta nel 1799 ma la chiesa era già stata privata della giurisdizione parrocchiale nel 1787. ROTTA pp. 70-72.

<sup>3</sup> Sino ad allora le reliquie dei martiri erano conservate poco distante

dalla basilica nella Casa d'Industria del Consiglio della Congregazione di Carità. ROTTA pp. 66-68.

<sup>4</sup> «(...) *ideoque concedimus tibi cui sopra Arigauso abbas / ipsum oratorium [Sancti Vincenti simul cum] curte nostra Prata, sive cum fa[m]iliis et masariis, aldiones, vel quidquid presentis die ad predicatam curtem nost[r]a[m] / Pratam, ut diximus, et ad ipsum oratorium Sancti Vincenti pertinere provantur (...)*». Il diploma è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, cart. 2, n. 3, prot. 30. Pubblicato in ChLA 2015, pp. 24-25) e edito parzialmente in PURICELLI 1645, pp. 53-55.

<sup>5</sup> FORCELLA 1889, pp. 188-189. Stando alla cronaca del Rotta, dell'epigrafe funeraria di Giselberto, ancora visibile nella chiesa nel XVII secolo quando il Castiglioni ne riportava interamente l'iscrizione, furono trovati alcuni frammenti durante gli scavi del 1887 nell'area della sacrestia, attualmente murati sul fianco settentrionale della chiesa. CASTIGLIONI 1625, p. 93; GIULINI 1760, pp. 140-141; FORCELLA 1889, pp. 188-189; ROTTA 1890, pp. 83-84.



Fig. 1. Epigrafe dell'abate Giselberto (da CASTIGLIONI 1625, p. 93).

grazie ad un diploma dell'833 d.C., oggi irreperibile ma riportato dal Fiamma e trascritto dal Puricelli nel Seicento<sup>6</sup>, nel quale un arcivescovo, verosimilmente Angilberto II, decretava la fusione tra il cenobio milanese e quello di San Pietro di Mandello nel comitato di Lecco<sup>7</sup>. Secondo Spinelli<sup>8</sup>, proprio questo documento sarebbe la chiave di lettura per la presunta attribuzione desideriana della fondazione di San Vincenzo, riportata dai cronisti medievali<sup>9</sup> ma priva di alcun fondamento, dal momento che, stando a quanto sappiamo, nell'806 d. C. esisteva solo un semplice oratorio nell'area della *curte Prata*. Sarebbe dunque proprio il legame tra il cenobio milanese e quello scomparso di Mandello ad aver giustificato la tradizione delle fonti posteriori al Mille dal momento che quest'ultimo, verosimilmente, era stato fondato da Desiderio e, forse, era a sua volta una cella del monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro<sup>10</sup>. L'erronea tradizione della fondazione desideriana di San Vincenzo in Prato sarebbe stata poi alimentata anche dall'epigrafe, mai pervenuta, che il Castiglioni sosteneva essere stata vista dal Fiamma sulla porta dell'antica chiesa e di cui riportava l'iscrizione: «*Templum hoc a Desiderio Longobardorum rege anno a Salute humano generi restituta DCCLXXX conditum ad perennem D. Vincentij gloriam sacrisque eiusdem Reliquiis ac cineribus venerandis addictum*»<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> GALVANEUS FLAMMA *Chronicon Maius*, p. 109; PURICELLI 1645, pp. 87-88.

<sup>7</sup> «(...) *De licentia istius archiepiscopi monasterium Sancti Petri de Mandello unum fuit cum monasterio Sancti Vincentij anno domini DCCCXXXIII*». L'identificazione con Angilberto II è proposta dal Giulini sulla base della *Chronica archiepiscoporum mediolanensium* (XIV sec.) attribuita a Lampugnano da Legnano (SAVIO 1908, p. 90) nella quale viene indicato il periodo dell'episcopato di Angilberto II come quello in cui avvenne la fusione tra i due cenobi; GIULINI 1760 p. 140.

<sup>8</sup> SPINELLI 1986, pp. 198-217.

<sup>9</sup> In ordine di tempo, nel XII secolo, il primo a riferire della fondazione desideriana di San Vincenzo è Landolfo Seniore nella *Historia Mediolanensium*: «(...) *Unde postea Desiderius rex Longobardorum Dei misericordia factus christianus, inibi sancti Vincentii ecclesiam et monachorum coenobium pro animae suae remedio multis ornando praediis et castellis haedificavit* (...)»; LANDULFUS *Historia Mediolanenses*, p. 46. Successivamente, la notizia è riportata anche negli *Annales Mediolanenses Minores* (XIII sec.) insieme alla fondazione di S. Pietro di Civate, datando il fatto all'anno 780 d.C., quando in realtà il regno di Desiderio era già concluso: «*A. D. 780. Desiderius rex fecit fieri monasterium sancti Vincentii et sancti Petri de Civate*»; *Annales Mediolanenses Minores*, pp. 392-393. Proprio per calibrare questo errore macroscopico, nel XIV secolo il Fiamma anticipò la datazione al 770 d.C.: «(...) *Et anno Christi DCCLXX in civitate Mediolani ad carubium porte tycinensis, ubi nunc est ecclesia sancti Sixti, monasterium sancti vincentii construxit, quod amplissimis possessionibus dotavit* (...)»; GALVANEUS FLAMMA *Chronicon*

*Maius*, p. 109. Il problema fu dunque aggirato sostenendo che la prima sede del monastero di San Vincenzo era presso la chiesa di S. Sisto al Carrobio di Porta Ticinese e solo successivamente era stato trasferito nell'area attualmente occupata dalla basilica, forse richiamando quanto già riportato nel *Liber Notitiae*: «(...) *de sancto sisto est ecclesia in porta ticinensi carrubio ubi dicunt fuisse monasterium* (...)»; SPINELLI 1986, p. 200. Per corroborare la tesi della fondazione longobarda lo stesso Fiamma, nel *Manipulus Florum*, riferiva poi del conflitto tra l'arcivescovo Ariberto e l'abbazia di S. Vincenzo in Prato che, vantando forse la sua origine regia, pretendeva di non essere assoggettata come gli altri cenobi urbani al potere arcivescovile: «*Monasterii S. Vincentii subiectionem, quod se exceptum dicebat, a papa obtinuit, in cuius rei testimonium papa corpora sanctorum martirum Quirini, Nicomedis et Abundii eidem archiepiscopo Mediolanensi donavit; item praedictum monasterium S. Vincentii phlebotomavit, de cuius sanguine S. Dionysii monasterium construxit*»; GALVANEUS FLAMMA *Manipulus Florum*, cap. 137. Più sinteticamente, infine, anche Benzo d'Alessandria (XIV sec.) ribadiva la fondazione desideriana del monastero: «*Monasterium Sancti Vincentii fundavit Desiderius Longobardus rex*»; BENTIUS ALEXANDRINUS, p. 33.

<sup>10</sup> Tra le molte argomentazioni di tipo storico-documentario riportate dall'autore si segnala che, ancora nel XIII secolo, buona parte dei territori appartenenti alla pieve di Mandello erano denominati *Abbatia Sancti Vincentii* le cui chiese erano annoverate tra quelle della diocesi di Milano nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero (fine del XIII sec.); SPINELLI 1986, pp. 209-210.

<sup>11</sup> CASTIGLIONI 1625, p. 20; SPINELLI 1986, p. 217.

Nei decenni seguenti la fondazione, che immaginiamo essere avvenuta tra l'806 e l'833 d.C., le testimonianze documentarie attestano il progressivo successo del monastero di San Vincenzo in Prato: l'abate Gaudenzio, forse un monaco di origine franca, viene 'promosso' ad abate di Sant'Ambrogio (835 d.C.)<sup>12</sup> e il cenobio diventa oggetto di un crescente interesse da parte di privati ed ecclesiastici, come indicato dai due lasciti testamentari in favore di quello da parte di Scaptoaldo alla sorella Giselberga (850 d.C.)<sup>13</sup> e di Garibaldo, vescovo di Bergamo (870 d.C.)<sup>14</sup>. In quegli anni, è inoltre possibile che la basilica ospitasse sepolture di personaggi eminenti, forse donatori, come quella dei coniugi Ilderamo e Sagintrude (902 d.C.), ancora visibile nella metà del Seicento all'interno della chiesa<sup>15</sup>. Il quadro delle fonti scritte di età carolingia, che come vedremo si intreccia a quello dei dati materiali, indica dunque la presenza nella *curte Prata* di un fiorente cenobio suburbano, in un'epoca in cui fuori dalle mura e presso le basiliche ambrosiane sorgevano a Milano nuovi monasteri «punti di riferimento e di aggregazione in senso religioso, economico e politico»<sup>16</sup>.

Quanto alle notizie storiche sulla traslazione e presenza di reliquie, suggestivamente associabili a fenomeni di filiazione monastica, anche queste non contribuiscono a circoscrivere ulteriormente la data di fondazione del monastero oltre il primo trentennio del IX secolo, né tantomeno a collocare storicamente il culto di San Vincenzo nell'area e una eventuale presenza

delle sue spoglie nell'oratorio citato nel diploma dell'806 d.C. Le litanie tridiane del Manuale Ambrosiano (XI sec.) riferiscono che nel primo giorno la processione, che si snodava da San Simpliciano a San Vitore al Rifugio, toccava nel suo percorso altre chiese tra cui quella di San Vincenzo in Prato, nei pressi della quale venivano invocati, oltre al santo titolare, anche i SS. Martiri Quirino, Nicomede e Abbondio i cui corpi erano conservati nella cripta<sup>17</sup>. Proprio la tradizione derivata dai libri liturgici ambrosiani, ribadita da Goffredo da Bussero nel *Liber Notitiae* (fine XIII sec.)<sup>18</sup> e dal Fiamma nel *Manipulus Florum* (XIV sec.)<sup>19</sup>, fa dunque risalire la traslazione delle reliquie all'XI secolo, all'epoca di Ariberto (1018-1045), ma, come sottolineato dal Giulini, la fonte più antica da considerare è la *passio* pubblicata dal Mombrizio nel XV sec. in cui si attribuisce ad Angilberto II (†859 d.C.) la traslazione in San Vincenzo in Prato delle spoglie di Quirino e Nicomede<sup>20</sup>. Nonostante l'incertezza delle fonti<sup>21</sup>, la presenza dei corpi santi nella chiesa altomedievale sembra comunque alquanto improbabile, non essendo quella menzionata nel Codice di Busto<sup>22</sup> che indica le tappe processionali delle litanie tridiane nel IX secolo. La presenza delle reliquie di San Vincenzo levita, martirizzato nel 304 d.C. in Spagna, è poi ancor meno documentata, nonostante nelle ricognizioni del 1799 e del 1887 venne data per certa la sua presenza all'interno dell'urna insieme a quelle degli altri tre santi<sup>23</sup>. Ugualmente, sappiamo poco o nulla dell'origine dell'in-

<sup>12</sup> Diploma dell'835 d.C.: «*Tunc, D(omi)no favente, co(n)sulentibus etiam sac(er)dotibus n(ost)ris, abstuli Gaudentium abbate(m) monasterii abbatem S(an)cti Vincentii, que(m) etiam ego ibi abbate(m) iamdudum ordinavera(m), et in p(re)fato monast(er)io s(an)cti Ambroxii abbate(m) co(n)stituti*»; Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, cart. 2, n. 22; CASTIGLIONI 1625, pp. 163-164.

<sup>13</sup> Lascito testamentario con il quale Scaptoaldo costituisce erede sua sorella Giselberga a condizione che alla morte di quella i beni passino al cenobio extramurano di San Vincenzo: «*(...) in jura et potestatem monasterii sancti Vincentii prope civitatem Mediolani (...)*»; Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, cart. 2, n. 45; *Codice diplomatico Sant'Ambrosiano delle carte dell'ottavo e nono secolo* 1805, pp. 274-276.

<sup>14</sup> Lascito testamentario di Garibaldo, vescovo di Bergamo, a favore di alcuni soggetti e monasteri tra cui quello di San Vincenzo: «*(...) deveniat in jura et potestate monasterii beati levite et martiris Vincentii quod situm est non longe ab urbem mediolanensium (...)*»; Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, cart. 3, n. 80; PURICELLI 1645, pp. 206-207; *Codice diplomatico Sant'Ambrosiano delle carte dell'ottavo e nono secolo* 1805, pp. 274-276.

<sup>15</sup> Il Castiglioni riferisce che al suo tempo l'epigrafe funeraria, oggi perduta, era collocata in alto, quindi forse oggetto di reimpiego nella ricostruzione romanica. «*Hoc recubat tumulo nuper confossus in isto vir humilis formaque: micans dum viveret aevo ingenii floruit variisque decorus in arte Hilderamnus erat proprio nomine dictus quem dominus vallis de nocte vocavit ad astra aeterna felix iudex in arce locatus iustum iudicium legemque: tenebat in aula huic fuerat coniux*

*alta de gente creata Sagintrude foret proprio de nomine dicta ante pedes tumulata viri cum pace quiescit o factor hominum his miserere alumnis anno incarnationis domini DCCCC II indic VI*»; CASTIGLIONI 1625, pp. 21-22.

<sup>16</sup> LUSUARDI SIENA 1986, p. 239.

<sup>17</sup> *Manuale ambrosianum* 1904, p. 47 e pp. 102-105; SPINELLI p. 213; LUSUARDI SIENA 2018, p. 207.

<sup>18</sup> «*Et inde mediolani ductum est*»; GOFFREDO DA BUSSERO *Liber Notitiae*, pp. 328-329.

<sup>19</sup> GALVANEUS FLAMMA *Manipulus Florum*, cap. 137: «*[Heribertus archiepiscopus] Monasterii S. Vincentii subiectionem, quod se exceptum dicebat, a papa obtinuit, in cuius rei testimonium papa corpora sanctorum martirum Quirini, Nicomedis et Abundii eidem archiepiscopo Mediolanensi donavit*».

<sup>20</sup> «*Postea per dominum piissimum Angilbertum venerabilem archiepiscopum mediolanensem deportatus et honorifice apud monasterium beati levitae Vincentii simul cum sancto Nicomede presbytero*»; *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, pp. 422-424; GIULINI 1760, pp. 227-228.

<sup>21</sup> In ordine di tempo, l'unica traslazione per la quale vi sono più informazioni è quella di S. Abbondio diacono le cui reliquie, come riferito dal Castiglioni sulla base di un martirologio non ben precisato, furono portate solo in un secondo momento nella basilica; CASTIGLIONI 1625, p. 98; SPINELLI 1986, p. 213, n. 84.

<sup>22</sup> Per le tappe delle Litanie Tridiane si veda LUSUARDI SIENA 2018, p. 28.

<sup>23</sup> ROTTA 1890, p. 68, n. 2.

titolazione, già assegnata al principio del IX secolo all'*oratorium* precedente l'impianto monastico e dunque connessa a un primigenio culto milanese di San Vincenzo. La devozione verso questo martire da parte dei Franchi, l'inserimento del suo nome nel Canone della messa ambrosiana in età altomedievale, forse avvenuto nell'ambito della revisione in senso monastico dei libri liturgici di età carolingia, e la presenza nel cenobio, almeno dall'835 d.C., dell'abate Gaudenzio, monaco verosimilmente di origine franca, confermerebbe però il forte impulso nella promozione del culto di San Vincenzo a Milano in età carolingia, periodo in cui non si può escludere sia avvenuta proprio la traslazione delle reliquie del santo<sup>24</sup>. Allo stesso tempo, la presunta linea di filiazione pavese del cenobio milanese, insieme all'attribuzione su base epigrafica della sua fondazione al *magnificus abbas Giselbertus* al principio del IX secolo, suggerisce però un'origine più antica e 'altra', almeno dell'*oratorium*, testimoniata peraltro dai materiali archeologici antecedenti l'VIII secolo ritrovati nell'area.

Venendo quindi al più articolato quadro dei dati archeologici, dall'area di San Vincenzo in Prato proviene una gran quantità materiali differenziati, con cronologie anche precedenti le attestazioni documentarie, recuperati a partire dal XVI secolo ma soprattutto nel corso delle operazioni di sterro e restauro ottocentesche, ai quali si sommano i pezzi attualmente ancora reimpiegati nella basilica romanica.

L'area suburbana in cui sorse la basilica, interessata dal passaggio della Vetra, doveva essere contraddistinta da un carattere semi-umido e paludoso; a questa specifica caratteristica si attribuiscono i molti ritrovamenti di anfore per la bonifica del suolo avvenuti nei

pressi della basilica sin dal Seicento, così come i resti di un piccolo ponte di epoca romana emerso di fronte alla facciata nel 1888 durante i restauri<sup>25</sup>. Poco o nulla si sa inoltre del ritrovamento precedente la metà del Cinquecento dell'ara con dedica a Giove Ottimo Massimo proveniente da un orto contiguo, oggi perduta ma ancora vista dal Castiglioni reimpiegata all'interno della basilica e da quello ritenuta prova dell'esistenza di un tempio romano nell'area<sup>26</sup>.

Molto più numerosi sono invece i sarcofagi in serizzo, messi in luce principalmente durante i lavori di restauro del XIX secolo all'interno e all'esterno della chiesa, alcuni dei quali al momento del ritrovamento erano in stato frammentario e forse già in posizione di reimpiego<sup>27</sup>. In un caso, rinvenuto a circa 50 cm di profondità davanti alla porta destra della facciata, sappiamo dai resconti di cantiere che si trattava di un sarcofago «dalla forma acuminata»<sup>28</sup>, quindi verosimilmente della tipologia con coperchio a doppio spiovente diffusa nelle necropoli tardoantiche urbane. Altri, in frammenti e interi, spesso deteriorati dalle sostanze chimiche della fabbrica moderna, provenivano poi dall'area meridionale, attualmente occupata dalla sacrestia, e dai pressi dei perimetrali nord e sud della basilica<sup>29</sup>. Di quelli, attualmente si conserva ancora nel giardino sul lato settentrionale un grande sarcofago in serizzo con iscrizione in lettere capitali datata al tardo impero<sup>30</sup>, di cui non è noto il luogo di ritrovamento ma che non si può escludere provenisse proprio dagli sterri in quel settore. L'antico utilizzo sepolcrale dell'area di San Vincenzo in Prato è poi documentato da altri ritrovamenti di inumazioni, forse anche alla cappuccina<sup>31</sup>, e da frammenti di epigrafi funerarie portati alla luce sin dal XVI secolo, di cui

<sup>24</sup> Spinelli, che caldeggia l'ipotesi, segnala anche la presenza di una originale *oratio super populum* negli antichi sacramentari ambrosiani che non ha riscontro alcuno nelle feste di altri santi e, secondo l'autore allude alla vittoria (*mondana prosperitas*) riportata da Childeberto nel 542 d.C. sulle popolazioni della Spagna, successivamente alla quale il re franco fece costruire il monastero parigino di San Vincenzo (poi Saint Germain des Prés) dotandolo di reliquie del martire: «*Praesta quaesumus omnipotens deus, ut sicut interventu beati levitae et martyris tui Vincentii, mundana prosperitate letamur, ita et devotiores efficiamur caelestibus institutis*»; SPINELLI 1986, p. 211, n. 72.

<sup>25</sup> Già il Castiglioni sosteneva di aver personalmente recuperato presso il monastero alcune «*urnae testaceae*», identificabili però con anfore sulla base dei suoi stessi disegni; CASTIGLIONI 1625, p. 153. Tra la fine del XIX secolo e il 1912 fu poi trovato a più riprese un vasto drenaggio di anfore tra via S. Vincenzo e via Ariberto del tutto simile a quello identificato nel 1885 all'interno della chiesa in corrispondenza della navata meridionale e a quello, di poco successivo, emerso in facciata presso la porta destra. SOLDATI FORCINELLA 1989, p. 454; FRONTORI 2015-2016, pp. 94-95.

<sup>26</sup> CASTIGLIONI 1625, pp. 125-126; ROTTA 1890, p. 5; SOLDATI FORCI-

NELLA 1989, pp. 363-364.

<sup>27</sup> Oltre ai numerosi ritrovamenti avvenuti nel corso dei restauri di fine '800, di cui rende conto la cronaca del Rotta (ROTTA 1890), si segnala quello, avvenuto nel 1864 nell'allora fabbrica di sostanze chimiche, con iscrizione in lettere capitali sul coperchio riportante la dedica a *Cassia Secundina* da parte del padre *C. Cassius Cassianus* (I sec. d.C.), oggi disperso. SOLDATI FORCINELLA 1989, p. 365.

<sup>28</sup> ROTTA 1890, p. 22.

<sup>29</sup> Il Rotta riferisce che presso il perimetrale sud si scoprirono «altre tombe con ossa umane, tra cui un'urna di serizzo che attraversava lo spessore del muro, serve da fondamento alla parete e ha le due testate una nell'interno e l'altra nell'esterno del tempio»; ROTTA 1890, p. 22.

<sup>30</sup> La lunga iscrizione che occupa tutto il lato frontale del sarcofago riporta la dedica ad *Eumolpus* da parte del padre *L. Gallius Ollisius* e del figlio *M. Ollisius iunior*; DE MARCHI 1917, pp. 168-170.

<sup>31</sup> Si tratta delle sepolture in laterizio individuate nel 1885 nella navata centrale sulla cui cronologia, data la descrizione confusa del Rotta, è difficile avere opinioni più precise; ROTTA 1890, p. 23.

quelle sopravvissute sono oggi murate all'esterno del perimetrale settentrionale. Delle dieci conservate, almeno cinque sono databili al IV-V sec. d.C. e indicano insieme ai sarcofagi un significativo utilizzo funerario a partire dall'età tardoantica, attestato anche da un'iscrizione con data consolare del 406 d.C. a nome di «*Aure(lius) Arranus*»<sup>32</sup>.

Estremamente rilevante sul piano archeologico è poi il gran numero di capitelli reimpiegati nella basilica romanica sulla cui provenienza non vi sono certezze, dato il carattere del mercato del reimpiego medievale che poteva coprire anche grandi distanze, ma che, almeno in parte, data la cronologia, non si può escludere provenissero proprio dall'*oratorium* attestato dalle fonti. Dei venti conservati (fig. 2), impiegati nei colonnati della navata centrale, nella cripta e in alcuni casi murati all'esterno del perimetrale nord, dodici sono reimpieghi di epoca imperiale e tardoromana databili tra la metà del I e il principio del IV sec. d.C., per i quali è dunque molto difficile stabilire il momento e luogo del primo reimpiego. Due soli dei rimanenti, del tipo ravenate-bizantino con croce greca, sono di piena età alto-medievale (VI-VII secolo) e sei, immaginando un primo impiego, presentano invece cronologie compatibili (VIII-IX secolo) con la fondazione monastica carolingia, così come altri frammenti di recinzione presbiteriale (un capitello e parti di plutei) recuperati alla fine XIX secolo<sup>33</sup>, probabilmente attribuibili all'attività di 'decorazione' del cenobio intrapresa dall'abate Giselberto. Per concludere, nella congerie dei dati archeologici precedenti la ricostruzione romanica non può non essere incluso il pozzo ancora oggi visibile nell'abside della cripta, monumentalizzato, in un momento non noto, con una vera monolitica ricavata da una base di colonna romana di grandi dimensioni (fig. 3). La sua presenza era già documentata nel XVII secolo dal

Castiglioni che ne ricordava le proprietà guaritrici che lo rendevano oggetto di devozione e pellegrinaggi ancora al suo tempo e lo connetteva al ritrovamento in *loco* di un'epigrafe votiva romana, anch'essa perduta, dedicata ad una fonte<sup>34</sup>. La presenza di pozzi romani nelle prime chiese medievali, mantenuti in uso nel corso dei secoli, è un fatto raro ma non insolito<sup>35</sup>, legato al simbolismo cristiano di questi impianti e alle proprietà delle loro acque, dissetanti e salvifiche come la parola del Signore<sup>36</sup>. La prossimità delle reliquie conservate nella cripta con il pozzo di San Vincenzo in Prato è poi intenzionale e connessa all'"influenza" che una realtà doveva avere sull'altra, ribadita anche nell'iscrizione sull'antica urna che conteneva i sacri resti, nella quale si esortava a bere le acque del pozzo per essere «esenti dalle infermità del corpo e poter lodare Dio con i suoi Santi»<sup>37</sup>.

Paola Greppi

### Dal restauro ottocentesco a un nuovo progetto di indagine

La vicenda del recupero, negli anni '80 del XIX secolo, dell'antica basilica di San Vincenzo in Prato (fig. 4), trasformata da tempo nella nota fabbrica chimica dalla sinistra fama – la 'casa del mago' delle splendide incisioni di Luigi Conconi –, è stata oggetto di studi puntuali, in particolare da parte di Elisabetta Latis e di Serena Pesenti<sup>38</sup>, e può ricostruirsi comodamente sulla base di un resoconto dell'epoca fornito da Paolo Rotta, sacerdote animatore del Comitato costituitosi per sostenere le ragioni del recupero dell'antica chiesa<sup>39</sup>. Attorno a San Vincenzo vediamo attivi, in un groviglio di incarichi e funzioni non sempre chiaro, molti dei protagonisti del restauro milanese, e le discussioni su necessità e modi del recupero della basilica costitui-

<sup>32</sup> Oltre alle tombe con iscrizioni databili con data consolare e attribuibili, quando noto, ai principali luoghi di culto della città tardoantica, l'archeologia ha documentato a Milano anche la presenza di nuclei sepolcrali in aree non consacrate, caratterizzati da tombe di varia tipologia e per lo più prive di corredo; LUSUARDI SIENA 2018, p. 191 e p. 197; ICI, *Mediolanum III* 2016, p. 159, nn. 167-168.

<sup>33</sup> Rotta ricorda che nel corso del restauro della cripta si rinvennero «due pietre scolpite a graffio con fascette intrecciate di stile lombardo» verosimilmente compatibili con i pezzi attualmente murati all'esterno del perimetrale nord; ROTTA 1890, p. 29.

<sup>34</sup> Secondo il Castiglioni l'epigrafe fu rinvenuta non lontano dal pozzo. «*fonti / perenni / agrycius / d / donum posuit*»; CASTIGLIONI 1625, p. 51 e p. 100. Nell'Ottocento su questa base si ipotizzò che l'iscrizione si riferisse alla fonte dove Caio, secondo vescovo di Milano, battezzava i primi cristiani e che l'area di San Vincenzo in Prato fosse in origine quella dell'*Hortus Philippi*. Un'altra tradizione sosteneva invece che il primo fonte battesimale si trovasse nella vicina chiesa di San Calocero, dove era scaturita una fonte in occasione del battesimo di San

Secondo; BAJ 1936, pp. 22-27; CALDERINI 1942, p. 141.

<sup>35</sup> A Milano si segnalano quelli di San Calimero e San Calocero oltre a quello della cattedrale di Santa Tecla.

<sup>36</sup> Nella tradizione biblica il pozzo è simbolo dell'acqua viva ed è segno di Dio stesso (Ger. 2,13) e della sua sapienza (Sir. 24, 23-29). Inoltre, nel Vangelo di Giovanni l'acqua è simbolo del dono delle Scritture (Gv. 4, 14).

<sup>37</sup> Rotta riporta l'iscrizione sul fronte dell'altare della cripta, che sostiene essere stata vista anche dal Castiglioni. «*Posita ac quiescunt Sanctorum trium Corpora Martyrum qui ob sanguinis effusionem salutem propriam et aliorum pie precantum promerverunt. Precamini Dei Sanctos eorum meritis putei latices haurite ut sospites aeterni a corp aegritudin esse possitis preservati et Deum in suis laudare*»; ROTTA 1890, p. 70.

<sup>38</sup> LATIS 1989; PESENTI 1995.

<sup>39</sup> ROTTA 1890.

	metà I sec. d.C. Interno chiesa, colonnato sud. (BELLONI 1958, p. 32)		seconda metà I sec. d.C. Cripta, colonnato sud. (BELLONI 1958, pp. 39-40)		seconda metà I sec. d.C. Cripta, colonnato sud. (BELLONI 1958, p. 40)
	metà II sec. d.C. Interno chiesa, colonnato sud. (BELLONI 1958, pp. 41-42)		II-III sec. d.C. Cripta, colonnato sud. (BELLONI 1958, p. 39)		fine III sec. d.C. Interno chiesa, colonnato sud. (ROTTA 1890, pp. 38-39; BELLONI 1958, pp. 42-44; SACCHI 1988-89, pp. 98-99)
	fine III sec. d.C. Interno chiesa, colonnato sud. (BELLONI 1958, p. 44; SACCHI 1988-89, pp. 99-100)		fine III – inizio IV sec. d.C. Interno chiesa, murato nel perimetrale nord. (ROTTA 1890, p. 38-39; BELLONI 1958, pp.		fine III – inizio IV sec. d.C. Interno chiesa, colonnato sud. (PORTER 1919, p. 674; BELLONI 1958, p. 45; SACCHI 1988-89, pp. 109-110; LATIS 1989, p.41)
	fine III – metà IV sec. d.C. Interno chiesa, colonnato sud. (BELLONI 1958, pp. 44-45; SACCHI 1988-89, pp. 100-101; LATIS 1989, p. 41)		III-IV sec. d.C. Cripta, colonnato sud. (BELLONI 1958, p. 46; SACCHI 1988-1989, pp. 94-95)		III-IV sec. d.C. Cripta, colonnato nord. (PORTER 1919, p. 674; BELLONI 1958, p. 46; SACCHI 1988-1989, pp. 107-108)
	metà VI sec. d.C. (Porter) / VI-VII sec. (Traversi). Cripta, colonnato sud. (PORTER 1919, p.674; TRAVERSI 1964, p.45; EBANI 1973, pp. 10-11; LATIS 1989, p.41)		VI sec. d.C. (Porter) / VIII sec. d.C. (Rivoira) / VI-VII SEC. (Traversi). Cripta, colonnato sud. (RIVOIRA 1901, p. 271; PORTER 1919, pp. 674-675; TRAVERSI 1964, p. 45; EBANI 1973,		VIII sec. d.C. (Rivoira) / fine VIII-IX sec. (Ebani). Interno chiesa, colonnato nord. (RIVOIRA 1901, p. 271; EBANI 1973, pp. 6-9; LATIS 1989, p. 41
	IV-V sec. d.C. (Belloni) / VII sec. (Porter) / fine VIII- IX secolo (Ebani). Cripta, colonnato nord. (PORTER 1919, p. 675; BELLONI 1958, pp. 47; EBANI 1973, pp. 9-11; SACCHI 1988-1989, pp. 122-123)		VII-IX secolo. Murato all'esterno nel perimetrale nord. (PORTER 1919, p. 675; ARSLAN 1954, p. 582; EBANI 1973, pp. 12-13).		VII-IX secolo. Murato all'esterno nel perimetrale nord. (PORTER 1919, p. 675; ARSLAN 1954, p. 582; EBANI 1973, pp. 12-13).
	VIII-IX secolo. Murato all'esterno nel perimetrale nord. (ROTTA 1890, p. 63; PORTER 1919, p. 675; ARSLAN 1954, p. 582;		IX secolo. Interno chiesa, colonnato sud. (PORTER 1919, p. 674; LATIS 1989, p. 41)		

Fig. 2. Tabella sinottica dei capitelli romani e altomedievali reimpiegati nella basilica.

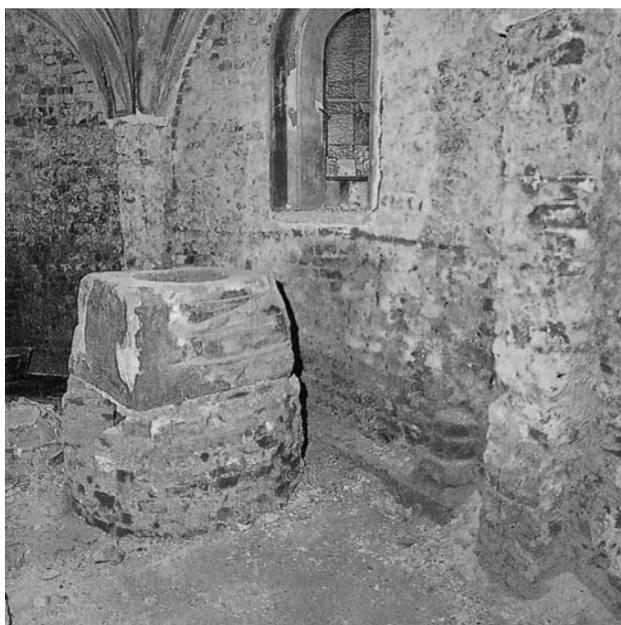


Fig. 3. Il pozzo durante i restauri del 1989 (da LAVIS 1989, p. 42).

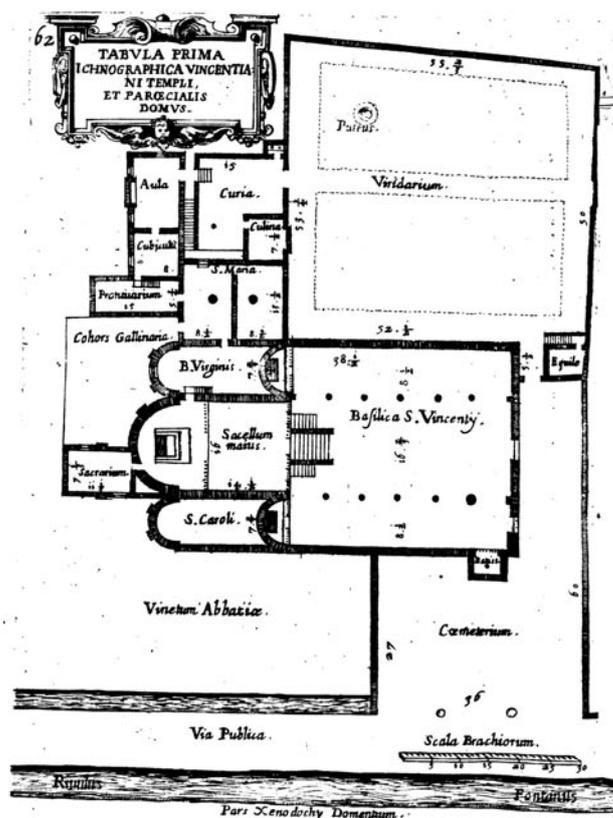


Fig. 4. Planimetria della basilica nel XVII secolo (da CASTIGLIONI 1625, p. 62).

scono una pagina importante del dibattito metodologico di questi anni<sup>40</sup>.

Nel 1881, nel momento di acquisire<sup>41</sup>, non senza difficoltà, l'area del complesso dalla ditta proprietaria Candiani e Biffi, erano già stati redatti una perizia tecnica e un sommario progetto di restauro<sup>42</sup>, a firma di Angelo Colla (con Giuseppe Colombo e Carlo Casati), membro della Commissione conservatrice per la provincia di Milano<sup>43</sup>, responsabile, con dubbio merito, del ripristino di San Giovanni in Conca e prossimo a subentrare a Enrico Besia nel restauro di San Calimero<sup>44</sup>. Tra il 1884 e il 1889, sotto la guida dell'ingegner Giovanni Magni, sostituito dopo pochi mesi da Gaetano Landriani<sup>45</sup>, si avviarono i lavori con l'esplorazione delle fondazioni, la rimozione degli intonaci e lo scoprimento delle murature, per testarne lo stato di guasto indotto

dagli acidi della fabbrica, e lo svuotamento della cripta che permise di individuare la quota pavimentale originaria<sup>46</sup>. Si provide poi in rapida successione alla rimozione di strutture addossate ai lati nord e sud della basilica (compresa la sacrestia quattrocentesca), all'opera di sottomurazione e parziale ricostruzione dei perimetrali, al rifacimento del tetto, delle finestre antiche dei cleristori e del frontone della facciata (a imitazione del motivo decorativo della testata orientale), alla ricostruzione dell'absidiola nord, distrutta nel 1876, alla sostituzione di due colonne in navata, al rifacimento delle frange ad archetti pensili delle absidi<sup>47</sup>. La distruzione del campanile settecentesco, trasformato in camino della fabbrica chimica, permise infine la riedificazione dell'absidiola sud e il completamento del ripristino della basilica.

<sup>40</sup> BELLINI 2000, pp. 29-80.

<sup>41</sup> Per una sintetica cronistoria del restauro rimando come detto a LAVIS 1989, pp. 61-82; vedi anche MILANESI 2014/21015, pp. 12-40.

<sup>42</sup> PESENTI 1995, p. 96, nota 20.

<sup>43</sup> TRECCANI 1994; SAVARÉ 1994.

<sup>44</sup> POLDI ALLAI 2018/2019. Sul Colla si veda KANNÉS 1982; KANNÉS 1998.

<sup>45</sup> Su Gaetano Landriani si legga *in primis* il necrologio scritto da Luca Beltrami, BELTRAMI 1899. Vedi poi CAPPONI 1995; CAPPONI 1998.

Sul suo ruolo nel cantiere di restauro di Sant'Ambrogio vedi anche BELLA 2009.

<sup>46</sup> ROTTA 1890, p. 22: «oltre i sedili in giro al sotterraneo e il pozzo tradizionale dei santi Martiri qui sepolti, si scoprì sotto la scalea attuale dell'altar maggiore una camera a pareti lucide ed istoriate, sebbene d'epoca posteriore, raffigurante lo speco del Sepolcro di Cristo», che conferma la descrizione del CASTIGLIONI 1625, p. 51.

<sup>47</sup> Sull'affresco gravemente ammalorato rinvenuto nell'abside maggiore e non conservato si rimanda a DELMORO 2017.

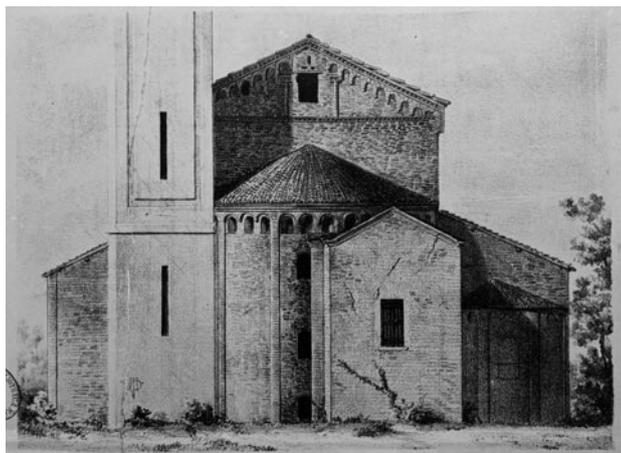


Fig. 5. Veduta dell'esterno dell'area absidale (da PARAVICINI 1874).

Una quindicina di anni prima dell'avvio dei lavori, nel 1868, la riscoperta pubblica di San Vincenzo era stata avviata da un discorso tenuto da Carlo Barbiano di Belgioioso presso il Reale Istituto Lombardo<sup>48</sup>, ma già nel 1862 Celeste Clericetti aveva considerato i caratteri della fabbrica, per lui desideriana, accostandoli a quelli della basilica di Agliate<sup>49</sup>. L'Accademia di Belle Arti, presieduta dal Belgioioso, aveva nel frattempo incaricato Giovanni Magni e Tito Vespasiano Paravicini di eseguire rilievi che a tutt'oggi rappresentano la più preziosa e precisa testimonianza iconografica della basilica prima del suo ripristino (fig. 5)<sup>50</sup>.

L'interesse dell'opinione pubblica per il recupero del monumento si intrecciava con le esigenze di un quartiere della città in rapida espansione e esplosione demografica, conseguente alla realizzazione dello scalo ferroviario di Porta Genova. Il piano regolatore Beruto<sup>51</sup> imponeva una scacchiera ortogonale di nuovi isolati su un paesaggio fino a quel momento non molto mutato rispetto alla pianta di Giovanni Angelo Crivelli

pubblicata nel 1625 nelle *Mediolanenses Antiquitates* del Castiglioni<sup>52</sup>. Il restauro da lì a poco avviato doveva dunque mediare le esigenze della funzione parrocchiale destinata alla chiesa, con le ragioni della filologia e dell'archeologia, e con la volontà di un totale recupero di una basilica che la maggioranza degli studiosi riteneva rappresentare il più puro tipo latino, non ancora toccato dall'arte bizantina e 'lombarda' e dunque rimontante ai primi secoli della Chiesa milanese<sup>53</sup>. La difficoltà di pervenire a una sintesi tra esigenze tanto diverse si manifesta subito, nel 1885, con la questione della cripta a oratorio, giudicata, per caratteri tipologici, successiva alla basilica 'latina', e di ingombro per le celebrazioni, e dunque da abbattere<sup>54</sup>. La distruzione fu scongiurata dalla Giunta Superiore di Belle Arti di Roma, ma anche, dobbiamo credere, dall'atteggiamento prudente del Clericetti e del Landriani, ed ebbe senz'altro peso anche il giudizio di un archeologo come Giovanni Battista De Rossi, richiesto dal Rotta di un'opinione a riguardo<sup>55</sup>.

Al di là di un generale apprezzamento, un po' di facciata, che si registra nelle pubblicazioni dell'epoca, l'esito dei lavori dovette scontentare molti: la conservazione della cripta, la nuova decorazione neoromanica degli interni realizzata da Francesco Nicora nel 1886, ispirata alle pitture di San Vincenzo di Galliano e di Santa Maria del Tiglio di Gravedona, come pure gli amboni e i parapetti del presbiterio disegnati in 'stile lombardo' dal Landriani (tanto le une quanto gli altri eliminati dal de-restauro novecentesco) non potevano soddisfare pienamente chi desiderava un ripristino nelle pure forme originarie, 'paleocristiane', della basilica. D'altro canto il restauro condotto secondo principi analogico-stilistici,<sup>56</sup> seppur nel complesso equilibrato, era deprecato da Tito Vespasiano Paravicini, maggiore studioso della basilica<sup>57</sup>, e ormai su posizioni radicalmente ruskiniane, il quale fu del tutto estromesso dalla programmazione e dalla direzione dei lavori in San Vincenzo<sup>58</sup>.

<sup>48</sup> BELGIOIOSO 1868.

<sup>49</sup> CLERICETTI 1862, p. 163; CLERICETTI 1869, pp. 27-28.

<sup>50</sup> PARAVICINI 1873-1874. Di poco successivi i rilievi dei Mella, assai meno precisi (MELLA 1872), mentre un'altra pianta della basilica venne realizzata da Fernand de Dartein il 14 agosto 1869 nel suo carnet di lavoro N. Sui carnets del grande studioso alsaziano vedi CAMUS, BOLOT-DE MOUSSAC 2012.

<sup>51</sup> Si veda la pianta del quartiere nel 1871 in LATIS 1989, p. 62. Cfr. BORTOLOTTI, MASSARI 1992.

<sup>52</sup> CASTIGLIONI 1625, rilegata nel volume prima di p. 1.

<sup>53</sup> Così BELGIOIOSO 1868; MELLA 1872; «pura basilica latina frammentaria» la definisce PARAVICINI 1881, p. 223; TEDESCHI 1882; ROTTA 1880; ROTTA 1891, p. 87.

<sup>54</sup> TEDESCHI 1882, p. 601; ROTTA 1890, pp. 23-24.

<sup>55</sup> ROTTA 1890, p. 26.

<sup>56</sup> L'anastilosi della facciata e delle frange sommitali ad archetti pensili delle absidi era celebrata dal ROTTA 1890, p. 41, così: «Il lavoro fu condotto con sufficiente intelligenza e precisione tanto che di primo acchito nessuno s'accorge, e pare raffigurarsi qui una costruzione originaria, anziché un recente restauro ed una replica ad imitazione dell'antico. Così pure collo stesso metodo e somma accuratezza fu condotta la impellicciatura a mattoni ed archetti nel frontone dell'abside primario ed absidi secondarie, quasi tutti sfasciati o in parte deperiti o distrutti».

<sup>57</sup> PARAVICINI 1881.

<sup>58</sup> BELLINI 2000, pp. 70 e sgg.

In contemporanea con la conclusione dei restauri, Raffaele Cattaneo propose per primo in modo argomentato una cronologia unitaria al IX secolo per la basilica di San Vincenzo<sup>59</sup>: datazione confortata dalla documentazione storica, ma soprattutto dalla dipendenza dell'abside coronata da nicchie a fornice da quella ambrosiana, per il Cattaneo sicuramente carolingia<sup>60</sup>. Proprio l'elemento dei fornicati absidali, ora finalmente intesi come soluzione, costruttiva prima che ornamentale, protoromanica, portò Paolo Verzone a spostare la datazione del San Vincenzo all'XI secolo, «verso la metà»<sup>61</sup>, a riconoscere la coerenza strutturale e cronologica tra *chevet*, cripta con volte a crociera dotate di sottarchi, e resto della chiesa, e a rivalutare i capitelli 'cubici' di navata, che avevano incuriosito ed erano stati riprodotti dal Dartein, dal Paravicini e dal Cattaneo, ma che ora finalmente trovavano nel confronto con quelli identici della cripta di San Sepolcro un ancoraggio cronologico ineludibile<sup>62</sup>. Ripresa da Arslan nel 1954<sup>63</sup>, la cronologia protoromanica di San Vincenzo si è dunque ormai stabilita, quantomeno nella letteratura scientifica.

Il pesante restauro ottocentesco, e il non meno 'ideologico' de-restauro del secolo scorso<sup>64</sup>, ci hanno in conclusione consegnato una basilica 'scorticata', in gran misura ricostruita, difficile da giudicare se non, d'ora in avanti, con una sistematica applicazione dei metodi dell'archeologia dell'architettura, per i quali rimando alle premesse della ricerca in corso qui enucleate da Paola Greppi. Tra le cose irrimediabilmente perse, nella liberazione dell'edificio, gli ambienti monastici, probabilmente ancora medievali, allineati a sud della chiesa, sul lato orientale di un sedime quadrato pensato forse per un chiostro mai completato: in una pianta del 1880 pubblicata dalla Latis<sup>65</sup>, si vedono ancora in piedi strutture rilevate nel 1625 dal Castelli<sup>66</sup>.

La porzione architettonica della basilica su cui riteniamo si possa ancora spendere qualche riflessione è senz'altro la cripta (fig. 6). Rimangono molte ombre nella documentazione di restauro, a partire ad esempio



Fig. 6. Veduta generale della cripta di San Vincenzo in Prato.

dall'incertezza inerente i tempi e i modi del ripristino della quota pavimentale originaria<sup>67</sup>. Dallo svuotamento della cripta e dalla rimozione della panca che correva lungo il perimetro sono riemerse, nell'abside, le parti inferiori – per due o tre corsi di mattoni cilindrici che potrebbero essere reimpieghi di *suspensurae* – di quattro semicolonnine di parete (e tracce in negativo di una quinta), ubicate in posizione differente rispetto ai sostegni rettilinei che raccolgono i sottarchi delle crociere, correttamente ortogonali tra loro, generando campate triangolari a due vele. Nel considerare questo ritrovamento, anni fa avevo avanzato l'ipotesi che le semicolonnine testimoniassero un primo più arcaico sistema di volte<sup>68</sup>, sul tipo di quello di San Pietro di Breme, dove le crociere sono sprovviste di sottarchi: nella campate laterali dell'abside la presenza di un pilastro a metà della parete induce una geometria differente della copertura che diviene, in questi settori, una sorta di volta a botte in curva<sup>69</sup>. La prima cripta di San Vincenzo, ristretta allo spazio della sola abside, sarebbe stata in seguito, ma sempre nell'XI secolo (metà/terzo quarto) ricostruita ed estesa nella navata centrale per un totale di sei campate di lunghezza.

<sup>59</sup> CATTANEO 1888, pp. 211-213. Sulla sua scorta RIVOIRA 1901, p. 270-272. Medesima datazione in PORTER 1915-1917, II, pp. 663-675.

<sup>60</sup> CATTANEO 1888, pp. 203-205. Sulla cronologia del coro di Sant'Ambrogio mi permetto di rimandare a SCHIAVI cds.

<sup>61</sup> VERZONE 1939, pp. 90-91.

<sup>62</sup> SCHIAVI 2019, p. 131. È il capitello impiegato nei settori centrale e orientale della cripta: si compone di una corona inferiore troncoconica, divisa da un listello dalla fascia superiore scantonata. Gli angoli sono declinati in forma di foglia liscia con nervatura centrale in aggetto, con una sottile modulazione di piani di rilievo. Ritengo si tratti di un prodotto di una bottega milanese attiva negli anni Venti dell'XI secolo.

<sup>63</sup> ARSLAN 1954a, pp. 433-435; PERONI 1989, p. 773.

<sup>64</sup> LATIS 1989, pp. 85-98.

<sup>65</sup> LATIS 1989, p. 57.

<sup>66</sup> Il solo a essersi soffermato su questa pianta e sugli spazi monastici ivi descritti è stato PORTER 1915-1917, II, p. 670.

<sup>67</sup> L'analisi stratigrafica delle murature eseguita recentemente da Chiara Milanesi sotto la guida di Paola Greppi è certamente un ottimo punto di partenza. MILANESI 2014/2015.

<sup>68</sup> SCHIAVI 2012.

<sup>69</sup> Su Breme vedi adesso CANTINO WATAGHIN 2016.

L'ipotesi di una realizzazione in due tempi della cripta di San Vincenzo spiegherebbe anche il sensibile scarto nell'ampiezza degli interassi che si riscontra passando dalle campate absidali a quelle occidentali, e nelle altezze delle campate. Nella stessa occasione avevo anche suggerito di porre questa espansione della cripta in relazione con una complessiva modifica degli assetti del presbiterio, che, nelle piante di Giovanni Angelo Crivelli per le *Mediolanenses Antiquitates* del Castiglioni<sup>70</sup>, sembra separato dai collaterali da setti murari continui. La porzione più orientale dei setti è ancora osservabile nella sezione longitudinale Magni-Paravicini. Questa chiusura del coro avrebbe inoltre generato il raddoppio delle cappelle laterali, con la costruzione di absidiole arretrate nelle navatelle, secondo un assetto molto particolare, che mi sembrava

potesse confrontarsi con quello realizzatosi nella seconda metà dell'XI secolo nella chiesa abbaziale di San Dalmazzo di Pedona<sup>71</sup>. È un'ipotesi di cui mi è ben chiara la fragilità, anche perché le absidiole arretrate non si vedono nella famosa pianta catastale di Giovanni Battista Claricio (1578 ca, Accademia di San Luca)<sup>72</sup>. Arthur Kingsley Porter, l'unico studioso ad essersi interessato di questo strano assetto documentato nel Seicento, lo riferiva ai restauri del 1386 di Beno de' Petroni di Bernareggio, ma anche questa supposizione non si può basare su dati materiali o documentari<sup>73</sup>. Non resta dunque che riaffrontare la questione, coniugando un più analitico scavo nella documentazione dei restauri, anche novecenteschi, con nuove analisi archeologiche della basilica di San Vincenzo.

*Luigi C. Schiavi*

<sup>70</sup> CASTIGLIONE 1625, p. 51.

<sup>71</sup> MICHELETTO 1999, pp. 59 e sgg.

<sup>72</sup> MARTELLI 1994; CIPRIANI 1982.

<sup>73</sup> PORTER 1915-1917, II, p. 671.

## Bibliografia

### FONTI

- Annales Mediolanenses Minores*, ed. Ph. Jaffé, MGH Scriptores, XVIII, Hannoverae 1863.
- Bentius Alexandrinus *De mediolano civitate opusculum ex Chronico eiusdem excerptum*, Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, IX, ed. L.A. FERRAI, Roma 1890.
- Codice diplomatico Sant'Ambrosiano delle carte dell'ottavo e nono secolo*, ed. C. AMORETTI, Milano 1805.
- Chartae Latinae Antiquiores*, XCIV, LXVI, n. 3, ed. M. MODESTI, Zürich 2015.
- Galvaneus Flamma *Chronicon Maius*, ed. A. CERUTI, Augusta Taurinorum 1869.
- Galvaneus Flamma *Manipulus Florum sive Historia Mediolanensis ab origine urbis ad annum circiter MCCCCLXXI*, *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, ed. L. A. MURATORI, Mediolani 1727.
- Goffredo da Bussero *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, ed. M. MAGISTRETTI, U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917.
- Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, 16, *Mediolanum III*, ed. G. CUSCITO, Bari 2016.
- Landulfus *Historia Mediolanensis*, vol. II, 2, edd. L. C. BETHMANN-W. WATTENBACH, MGH Scriptores, VIII, Hannoverae 1898.
- Manuale ambrosianum: ex codice saec. XI olim in usum Canonicae vallis travaliae*, ed. M. MAGISTRETTI, Milano 1904.
- Sanctuarium seu vitae sanctorum*, ed. MOMBRIUS BONINUS, Parigi 1910.
- BIBLIOGRAFIA
- ARSLAN E. 1954, *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano*, II, Milano, pp. 499-608.
- ARSLAN E. 1954a, *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, III, Milano 1954, pp. 395-521.
- BAJ G. 1936, *La vetusta basilica di San Vincenzo in Prato in Milano*, Milano.
- BELGIOIOSO C. 1868, *La basilica milanese di San Vincenzo in Prato*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze lettere e arti», serie II, vol. I, fascicoli III-IV.
- BELLA T. 2009, *Fernand de Dartein e Gaetano Landriani nel cantiere di restauro della basilica di Sant'Ambrogio a Milano*, «Arte Lombarda», 157, 3, pp. 72-87.
- BELLINI A. 2000, *Tito Vespasiano Paravicini*, Milano.
- BELLONI G. G. 1958, *I capitelli romani di Milano*, Padova.
- BELTRAMI L. 1899, *Gaetano Landriani*, «Archivio Storico Lombardo», fasc. 22, serie 3, vol. 11, pp. 459-482.
- BORTOLOTTO S., MASSARI G. 1992, *I monumenti e la città. Cronologia delle fonti ufficiali*, in *La Milano del piano Beruto (1884-1889)*, a cura di M. BORIANI, A. ROSSARI, Milano, pp. 438-442.
- CALDERINI A. 1942, *Le basiliche dell'età ambrosiana a Milano*, «Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia e arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di S. Ambrogio», pp. 137-164.
- CANTINO WATAGHIN G. 2016, *L'abbazia di San Pietro di Breme. Una nota sulla chiesa abbaziale e la sua cripta*, in *La mémoire des pierres. Mélanges d'archéologie, d'art et d'histoire en l'honneur de Christian Sapin*, a cura di S. BALCON-BERRY, B. BOISSAVIT-CAMUS, P. CHEVALIER, Turnhout, pp. 267-282.
- CAPPONI C. 1995, *Gaetano Landriani (1837-1899), architetto restauratore. Linee per una biografia*, in *Milano restaurata 1995*, pp. 65-67.
- CAPPONI C. 1998, *Gaetano Landriani mite restauratore*, in *Gaetano Landriani 1998*, pp. 31-43.
- CASTIGLIONI G.A. 1625, *Mediolanenses Antiquitates ex urbis paroecijs collectae*, Mediolani.
- CATTANEO R. 1888, *L'architettura in Italia dal secolo IV al Mille circa: ricerche storico-critiche*, Venezia.
- CIPRIANI A. 1982, *Una pianta di Milano nell'archivio storico dell'Accademia di San Luca*, «Architettura. Archivi fonti e storia», I, pp. 51-56.
- CLERICETTI C. 1862, *Ricerche sull'architettura religiosa in Lombardia dal secolo V all'XI*, «Il Politecnico», vol. XIV, fasc. LXXIV, pp. 141-192.
- CLERICETTI C. 1869, *Ricerche sull'architettura lombarda*, Estratto da «La Perseveranza», Milano.
- DE MARCHI A. 1917, *Le antiche epigrafi di Milano*, Milano.
- Del restauro in Lombardia. Procedure, istituzioni, archivi 1861-1892*, a cura di G.P. TRECCANI, Milano 1994.
- DELMORO R. 2018, *L'abside della basilica benedettina di San Vincenzo in Prato di Milano: il caso documentato di un cantiere pittorico in fieri (1464-1465)*, in *Monza Illustrata 2017. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, Canterano (Rm), pp. 133-157.
- EBANI A. 1973, «Antico» e «longobardo» nella scultura milanese di età carolingia: note su alcuni capitelli e lastre scolpite di San Vincenzo in Prato a Milano, «Commentari», XXIV, fasc. I-II, pp. 3-18.
- FORCELLA V. 1889, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, Milano.
- FRONTORI I. 2015-2016, *L'acqua a Mediolanum. Controllo e gestione delle risorse idriche in età romana*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, rel. prof. F. Slavazzi.

- Gaetano Landriani. *Architettura e restauro a Milano dopo l'Unità*, a cura di R. CASSANELLI, G. GUERCI, Cinisello Balsamo 1998.
- GIULINI G. 1760, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*, Milano.
- KANNÈS G. 1982, *Colla Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, pp. 755-757.
- KANNÈS G. 1998, *Due voci del dissenso: Tullo Massarani e Angelo Colla*, in *Gaetano Landriani* 1998, pp. 83-93.
- LATIS E. 1989, *La basilica di San Vincenzo in Prato in Milano*, Milano.
- LUSUARDI SIENA S. 1986, *Milano: la città nei suoi edifici. Alcuni problemi*, in *Milano e i milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)* (Atti del 10° Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1983), Spoleto, pp. 209-240.
- LUSUARDI SIENA S. 2018, "Da Sant'Ambrogio a Desiderio". *Quali cambiamenti a Milano alla luce della ricerca archeologica degli ultimi decenni?*, in *Michelangelo Cagiano de Azevedo. Il contributo di un archeologo alla conoscenza della transizione dal mondo classico al medioevo* (Atti dei Convegni dei Lincei, Roma 2012), a cura di E. ARSLAN, Roma, pp. 181-269.
- MARTELLI G. 1994, *La prima pianta geometrica di Milano*, Milano.
- MELLA E.F. 1872, *Antica abbazia e chiesa di San Vincenzo in Prato*, Estratto da «Ateneo religioso», 8-9, Torino.
- MICHELETTI E. 1999, *La chiesa di San Dalmazzo e la sua cripta. L'intervento archeologico e lo studio degli elevati*, in *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona archeologia e restauro*, a cura di E. MICHELETTI, Cuneo, pp. 43-107.
- MILANESI C. 2014/2015, *La basilica di San Vincenzo in Prato a Milano. Dai primi ritrovamenti all'analisi degli elevati*, Tesi di laurea, Università Cattolica di Milano, rel. prof.ssa P. Greppi, correl. prof.ssa S. Lusuardi Siena.
- Milano restaurata. Il monumento e il suo doppio*, a cura di G. GUARISCO, Milano 1995.
- PERONI A. 1989, *Arte dell'XI secolo: il ruolo di Milano e dell'area lombarda nel quadro europeo*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)* (Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 1987), II, pp. 751-783.
- PESENTI S. 1995, *La basilica di San Vincenzo in Prato: il restauro ottocentesco (1884-1889)*, in *Milano restaurata* 1995, pp. 93-96.
- POLDI ALLAI A. 2018/2019, *Un percorso metodologico tra storia e stratigrafia: la basilica di San Calimero di Milano*, Tesi di Specializzazione, Università IUAV di Venezia, rel. prof. E. Vassallo, corr. prof. L. C. Schiavi, prof.ssa P. Greppi.
- PORTER A.K. 1915-1917, *Lombard Architecture*, 4 voll., London-New Haven.
- PURICELLI G.P. 1645, *Ambrosianae et mediolani Basilicae Monasterii, hodie Cisterciensis, Monumenta*, Milano.
- RIVOIRA G.T. 1901-1907, *Le origini della architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'Oltr'Alpe*, I volume, Roma.
- ROTTA P. 1880, *Cenni illustrativi intorno all'antica basilica di S. Vincenzo in Prato in Milano*, Milano.
- ROTTA P. 1890, *Cronaca mensile del ricupero e ristauo della basilica di San Vincenzo in Prato (dal 1880 al 1890)*, Milano.
- ROTTA P. 1891, *Passeggiate storiche, ossia Le chiese di Milano dalla loro origine fino al presente*, Milano.
- SACCHI F. 1988-1989, *Il materiale architettonico romano di Milano di età medio e tardo imperiale*, Tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rel. prof.ssa M.P. Rossignani.
- SAVARÉ G. 1994, *La commissione milanese (1877-1890)*, in *Del restauro in Lombardia* 1994, pp. 235-266.
- SAVIO F. 1908, *La "Chronica Archiepiscoporum mediolanensium" citata e adoperata da Galvano Fiamma*, «Rivista di Scienze Storiche», VI, II, p. 90.
- SCHIAVI L.C. 2012, *L'architettura religiosa nel territorio milanese negli anni di Guido da Velate e della Pataria*, in *La Reliquia del Sangue di Cristo: Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX* (Atti del convegno Internazionale di Studi, Mantova 2011), a cura di A. CALZONA, G.M. CANTARELLA, Verona, pp. 305-327.
- SCHIAVI L.C. 2019, *Note da un restauro. Spazi, assetti, materiali della chiesa inferiore di San Sepolcro, dalla fondazione al XIV secolo*, in *La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano. Storia e restauro*, a cura di A. RANALDI, Cinisello Balsamo, pp. 121-137.
- SCHIAVI L.C. cds., *Questioni santambrosiane. Nouvelle lecture du chevet de Saint-Ambroise de Milan*, «Bulletin Monumental».
- SOLDATI FORCINELLA T. 1989, *Milano archeologica*, Milano.
- SPINELLI G. 1986, *L'origine desideriana dei monasteri di San Vincenzo in Prato di Milano e di San Pietro di Civate*, «Aevum», 2, LX, pp. 198-217.
- TEDESCHI P. 1882, *San Vincenzo in Prato e le basiliche istriane*, «Archivio Storico Lombardo», IX, fasc. IV, pp. 593-614.
- TRAVERSI G. 1964, *Architettura paleocristiana milanese*, Milano.
- TRECCANI G.P. 1994, "... E al servizio di sorveglianza si procedette saltuariamente e come la pressione esigea". *Pratiche di tutela e restauro monumentale in area lombarda all'indomani dell'Unità; alcune linee di tendenza*, in *Del restauro in Lombardia* 1994, pp. 11-39.
- VERZONE P. 1939, *La scuola milanese del secolo XI*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Assisi 1937), Roma, pp. 87-96.
- VESPASIANO PARAVICINI T. 1873-1874, *Albo dell'Architetto*, I serie, Milano.
- VESPASIANO PARAVICINI T. 1881, *La vetusta basilica di San Vincenzo in Prato in Milano*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Milano», XIV, 1, pp. 218-226.